L' assoluzione del patriarca d' Aquileia Giovanni Grimani.

Sono note le dolorose vicende del patriarca aquileiese Giovanni Grimani (1546-1593) accusato d' opinioni ereticali per una sua lettera di risposta al vicario patriarcale Jacopo Maracco, scritta il 17 aprile 1549, a proposito di certe proposizioni sul libero arbitrio espresse dal pergamo del duomo di Udine, la quaresima dell' anno indicato, dal frate domenicano Leonardo Locatelli. Tale risposta pare sia stata mandata, una decina d' anni dopo, al tribunale supremo della S. Inquisizione, a Roma, da alcuni avversarî cividalesi del patriarca, tra i quali certo canonico Flochis.

Erano quelli gli anni in cui più terribile e inesorabile cominciava a imperversare il rigore del S. Ufficio che per una semplice ombra di sospetto o per una parola che nulla nulla sembrasse un po' dubbia nell' interpretazione delle dottrine ortodosse, non si peritava d' involgere in esami e processi vescovi e cardinali e d' obbligarli a ritrattazioni e a penitenze oltraggiose e immeritate. Figuriamoci pertanto se alla vigilanza morbosa di quel tribunale poteva sfuggire la lettera del Grimani che avea dichiarate cattoliche e non condannabili le proposizioni del Locatelli e gli avea levata la sospensione di predicare inflittagli, per prudenza, da monsignor vicario.

La lettera fu quindi sottoposta al meticoloso esame dei padri della S. Congregazione che rigirarono per ogni verso quelle povere frasi finché ci trovarono materia per istruire un processo contro il patriarca, che fu perciò chiamato a Roma. È inutile ch' io ricordi qui le vicissitudini del lungo procedimento, del quale trattarono diffusamente il De Renaldis, il

De Leva e ultimamente il Carcereri [1], procedimento ch' ebbe la sua conclusione il 17 settembre 1563 nella sentenza d' assoluzione pronunciata dal Concilio di Trento a cui la causa era stata deferita.

Di codesta sentenza che proclamava non sospetta d' eresia la famosa e malaugurata lettera patriarcale e libero e sciolto da ogni accusa il suo autore si rallegrò l' intera cristianità, e da ogni parte giunsero congratulazioni al Grimani. Un' eco di tale generale esultanza trovasi in alcune lettere con cui il vicario Maracco volle comunicare la lieta notizia alle comunità di S. Vito, di S. Daniele, all' arcidiacono del Cadore, ai parrochi della diocesi e al sig. Tristano Savorgnano, parente, per via di donne, del presule aquileiese [2]. E anche il comune di Udine, per mezzo de' suoi deputati, « pronti sempre a fare tutto che potranno a difesa dell' onore et esaltatione « sua, ... essendone gravissime le calunnie dei maligni che han dato noia « al candidissimo animo suo », fece per il felice avvenimento « demonstra- « tione con vivi affetti » [3].

Ma siffatte pubbliche manifestazioni di gioia, se pure recarono un po' di conforto al travagliato animo del patriarca, furono un meschino compenso di tutte le mortificazioni e le tribolazioni ch' egli, benché innocente, avea dovuto sopportare, poiché se lo rimettevano nella stima del mondo cattolico, non bastavano a distruggere le male prevenzioni della corte pontificia contro di lui e a indurla a concedergli il promessogli cappello cardinalizio, meta di tutte le sue aspirazioni e dei desiderî e degli sforzi della stessa Repubblica di Venezia.

E il vecchio venerando prelato, quantunque purificato da ogni macchia e sereno nell' intima coscienza, ebbe in questo disinganno il perpetuo cruccio che amareggiò l' ultimo trentennio della sua vita vissuta a Venezia, sempre lontano dalla sua sede patriarcale, in volontario esilio, quasi nell' oblio e nel doloroso silenzio impostogli da Sisto V nella congregazione del S. Ufficio del 24 ottobre 1585.

Né il forzato silenzio però né l' oblio cancellarono dal suo animo quella specie d' increscioso e pauroso ricordo delle traversie passate, al quale devono attribuirsi gli eccessivi scrupoli e riguardi tra cui si svolse l' azione sua di patriarca in quest' ultimo periodo e che ci rivelano chiaramente com' egli fosse sempre dominato dal timore d' incorrere in nuovi guaî e oppresso da un' inquietante preoccupazione. « Post tot accidentium « rerum subitos ac inopinatos eventus, post tam incertam fortunae varie- « tatem », come scrive il cancelliere udinese Marcantonio Fiducio nell' orazione recitatagli quando il Grimani nel novembre 1585 venne per un giorno a visitare Udine [4], era naturale ch' egli vivesse sotto l' incubo d' un pericolo vago, indeterminato, ma sospeso ognora sul suo capo e vagolante nell' aria ch' egli respirava.

[1] L. CARCERERI, *G. Grimani patriarca d' Aquileia imputato d' eresia e assolto dal Concilio di Trento*, Bologna, 1907.

[2] Queste lettere erano state scritte alle comunità di S. Vito e di S. Daniele perché esse terre coi loro distretti, del pari che quella d' Aquileia, nella convenzione del giugno 1445 fra la Repubblica e il patriarca aquileiese Lodovico Mezzarota (1439-1465) erano state lasciate a quest' ultimo e ai suoi successori con le intere giurisdizioni di mero e misto impero.

[3] *Annales civit. Utini*, ms. in Bibl. Com. di Udine, to. 56, cc. 116t-117.

[4] *De primo in urbem nostram ingressu J. Grimani etc.* M. A. FIDUCII *Reipubl. utinen. cancell. commentarius*, Udine, 1893, pp. 37, 43.

Una prova di ciò la troviamo in una piccola vertenza ch' egli ebbe col Comune di Udine sul finire del 1564 a proposito della scelta del predicatore fatta, come n' avean diritto, dai deputati della città per la quaresima del 1565. Era costui certo frate Girolamo Calabrese che al Maracco era parso alquanto inquinato di peste ereticale e che perciò egli avea segnalato al patriarca come soggetto pericoloso e tale da non lasciar salire sul pergamo, a malgrado della deliberazione del comune.

Impensierito per tali informazioni il Grimani il 1° novembre 1564 scrive a monsignor vicario: « Voi sapete molto bene i travagli d' animo che noi « havemo patito per l' ombre e sospetti che seco hanno portato alcuni pre- « dicatori eletti dai magnifici deputati di Udine..... »; e il 15 dicembre successivo, sempre sullo stesso argomento, il suo animo esulcerato non può trattenersi dal considerare « .....i nostri giustissimi rispetti ai quali « semo costretti di risguardare per fuggire le calunnie dei maligni le quali « nel tempo addietro ci hanno afflitto tanto come ogni uno sa per simili « occasioni di predicatori, havendo però noi in queste materie caminato con « una semplicità christiana et con una mente pacifica..... » [1].

La paura del S. Ufficio che gli richiama alla memoria i tristi giorni trascorsi non riesce tuttavia a soffocargli nel cuore una protesta della propria innocenza.

Ed ecco ora, senz' altro, le menzionate lettere del vicario patriarcale [2]:

I.

Al Capitano e comunità di S. Vido.

Magnifici come fratelli. La divina clemenza ha, quando le è piaciuto, consolato il nostro Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Signore facendo[lo] [3] dichiarar in scrittura e con sentenza solenne dalli Ill.^{mi} e Rev.^{mi} Signori et Padri deputati in Trento a ciò, si come l' havevano già dichiarato et giudicato in voce, et perché si riconosce questa gratia di Dio il quale dà le tribolationi et le toglie per sua bontà quando li piace, è debito nostro di ringratiarne la sua divina misericordia, et perciò vi si commette et sarà molto grato a S. S. Ill.^{ma} che operate che nella vostra terra si faccia una devota processione et si canti una solenne messa nelle quali con pietose orationi et con humil cuore si renda gratie alla somma bontà di Dio che ha liberato il nostro Rev.^{mo} Signore da false calunnie e da imputationi non meritate et ha fatto dichiarar le sue scritture non heretiche né sospette né scandalose, ma buone catholiche et pie: et di qui impari ogni uno haver patientia nelle tribulationi et aspettar che Dio ne libera chi è ingiustamente vessato, et avvisatene quello che farete. Iddio sia con voi. — Da Udine 4 d' ottobre nel 1563.

II.

Al Castaldo e comunità di S. Daniele.

Magnifici come fratelli. Poiché ci è pur finalmente stato concesso dalla divina misericordia che il nostro Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Signore è stato per sententia data in scrittura liberato dalle false oppositioni fatte alle sue scrit-

[1] *Annales* cit., to. 56, cc. 115^{t}-116^{t}.

[2] J. MARACCO, *Lettere*, ms. nella Bibl. Arcivescovile di Udine.

[3] Qui il Maracco tralasciò certo la parola *innocente*.

ture di predestinatione da malevoli et cattivi, è debito nostro et mente di S. S. Ill.ma che se ne renda pietose gratie a Dio. Et però vi commettemo per la presente che vi facciate chiamar il vostro venerabile vicepievano con gli altri preti del dicto luoco et che in nome mio li eshortate a cantare devotamente una solenne messa et a far una processione nel modo che parerà a voi convenirsi meglio, eshortando prima il Populo a sopportare patientemente le tribulationi come visite di Dio et a rendere humilmente et con devoto cuor gratie alla divina bontà che ha liberato da calunnie il nostro Rev.mo et innocentissimo Pastor, che noi faremo il medesimo qui in Udine, et avvisatemi di quanto essequirete, che Dio sia con voi. — Di Udine alli 4 d'ottobre nel 1563.

Lettere simili il Maracco scrisse ai parrochi della diocesi e all'arcidiacono del Cadore. Il 6 ottobre comunica la lieta novella al sig. Tristano Savorgnano affinché egli pure « per l'amicitia et per la parentela che tiene « seco, possa nella sua Torre mostrar segno esterno della molta allegrezza « che sentirà nel cuor ».

ANTONIO BATTISTELLA